

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

73° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2004

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI
indi del vice presidente D'ANDREA**

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 5, 7 e passim	ALBERONI prof. Francesco, consigliere di amministrazione della RAIPag. 4
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato 13	
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato .11, 12, 13 e passim	
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 7	
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), sena- tore 12	
FALOMI (Misto), senatore 9	
GIORDANO (Rifondazione Comunista), de- putato 10	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 4, 5, 7	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE), sena- tore 8	
LAINATI (Forza Italia), deputato 14	
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato . 15, 16	
STERPA (Forza Italia), deputato 11	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

Intervengono i consiglieri di amministrazione, professori Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi e Marcello Veneziani.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Consiglio di amministrazione della RAI.

Sono presenti i consiglieri di amministrazione, professori Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi e Marcello Veneziani, che saluto e ringrazio per la partecipazione.

Questa audizione si svolge nell'ambito dell'esame dello statuto della nuova RAI, cioè della società che sta nascendo per fusione fra RAI Radio-televisione italiana S.p.A. e RAI Holding. D'altra parte, come ben sanno i membri della Commissione e i consiglieri oggi nostri ospiti, è molto tempo che non c'è un confronto fra la Commissione di vigilanza e il Consiglio di amministrazione della RAI. In particolare, non ci sono più state audizioni da quando la composizione dello stesso Consiglio di amministrazione si è non solo quantitativamente ma anche qualitativamente modificata a seguito delle dimissioni della Presidente alla quale, all'atto della nomina, i Presidenti di Camera e Senato avevano voluto affidare particolari funzioni di garanzia. La dottoressa Annunziata era quell'«uno» che aveva consentito di coniare e diffondere, per quel Consiglio di amministrazione, la formula «quattro più uno». Da sei mesi il «più uno» non c'è più. Ripeto che questo ha un peso sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

I colleghi della Commissione hanno dunque ampio spazio per le loro domande, nei limiti del tempo che dobbiamo rispettare. Per quanto mi riguarda, tocco un solo punto, evidentemente essenziale: la possibilità, l'opportunità, la necessità di nominare un nuovo Consiglio di amministrazione della RAI. È il punto che collega questa audizione e la discussione sul

nuovo statuto, come risulta anche dalla proposta di parere che ho predisposto e fatto distribuire, che discuteremo e voteremo nella seduta di domani. Ma è anche il punto che questa Commissione ha voluto sollevare con la massima evidenza formale che le sia oggi consentita, attraverso la predisposizione di una risoluzione approvata il 14 luglio con il voto della maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Non considero qui i molti argomenti giuridici e formali connessi con la questione. Mi limito a dire che, dopo l'approvazione di una nuova legge, la n. 112 del 2004, che modifica sia la composizione che le procedure di nomina del Consiglio di amministrazione della RAI, una volta varata la nuova società, il semplice buon senso fa considerare ovvio che si proceda alla formazione di un nuovo Consiglio. Questa constatazione risulta tanto più vincolante quando si pensi che, già da sei mesi, nel Consiglio in carica manca il Presidente e non c'è alcun componente riconducibile alle opposizioni. Il che contrasta con la legge in vigore e con la tradizione della concessionaria del servizio pubblico. Infatti, quando in passato si sono create situazioni del genere, sono state considerate anomalie da superare rapidamente. Non ci vuole molto a prevedere che il prolungamento di questo stato di cose costituirebbe motivo di disagi e di asprezze ben al di là del pur delicatissimo ambito televisivo.

È per questi motivi, signori consiglieri – ringraziandovi ancora – che colgo anche questa occasione per rivolgervi un rispettoso ma sentitissimo appello. Vi chiedo, vi prego di creare le condizioni affinché questa Commissione e il Ministro dell'economia – secondo quanto previsto dalla legge n. 112 – possano procedere alla nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione per la nuova RAI. Sapete bene che, per una particolare congiuntura normativa, senza la vostra disponibilità, questo non sarebbe possibile ancora per un periodo di tempo la cui estensione è essa stessa oggetto di diverse interpretazioni e, quindi, motivo di ulteriori, sicure polemiche. Sono convinto che tale vostra disponibilità produrrebbe conseguenze positive sul clima civile del Paese e contribuirebbe anche alla serenità dell'azienda. Spero che le vostre decisioni non divergano da questo mio auspicio.

Chiedo ai nostri ospiti se desiderano subito intervenire o se invece preferiscono prima ascoltare, oltre queste mie brevi considerazioni, le domande e le considerazioni dei membri della Commissione.

ALBERONI, consigliere di amministrazione della RAI. Signor Presidente, preferiremmo prima ascoltare le domande dei membri della Commissione.

GIULIETTI (DS-U). Presidente, intervengo solo per far verbalizzare alcune considerazioni, essendo molto convinto di parte delle sue riflessioni.

Ciascuno di noi deve esprimere il proprio pensiero sulla vicenda in modo sereno e non polemico, perché ne resti traccia e anche per un fatto di correttezza nei confronti degli interlocutori.

Ho una prima riflessione – non si tratta di una domanda, non ne ho molte da fare, poi spiegherò il perché – da porre alla Presidenza, se ne vorrà tenere conto. Conoscendo – non si tratta davvero di un elemento strumentale – la sensibilità di alcuni consiglieri su determinati temi che riguardano il rapporto tra etica e comunicazione, vorrei chiedere a tutti, al di là della vicenda di oggi, di svolgere una riflessione molto attenta su una questione che non è oggetto di *bagarre*. Domando come possa accadere – riguarda tutta la politica e non solo il Governo – che un ostaggio scompaia dall'attenzione nazionale, come è successo nelle ultime ore. Si tratta di un fatto assai delicato, che non riguarda né il Governo né la destra o la sinistra. Riguarda la catena per la quale si può determinare una disattenzione massmediatica. La vicenda dell'ostaggio iracheno cittadino italiano ad un certo punto è andata in un cono d'ombra. Pongo tale vicenda alla vostra attenzione perché è di una certa rilevanza e va oltre le attuali polemiche.

Alcune trasmissioni ne hanno parlato, come «Ballarò», e credo qualcuna anche in sede regionale. È ovvio, però, che grande è stata la disattenzione generale. Non possiamo cavarcela addossando ciascuno la colpa all'altro. Ciò rientra nella polemica. Si avverte la necessità di ricostruire, di capire quali possono essere stati i meccanismi, anche tecnici e strutturali, quali le ragioni. Si potrebbe addirittura promuovere un dibattito televisivo al riguardo per avere una maggiore comprensione al fine di evitare che un fatto del genere si possa ripetere nel futuro. Si tratta davvero di una questione di estrema delicatezza.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, mi scusi ma per una questione così importante dovremmo rivolgerci ad altri, a coloro che regolano le informazioni, e non ai membri del Consiglio di amministrazione.

GIULIETTI (*DS-U*). Certo, ma non volevo porre la domanda ai consiglieri oggi presenti. Mi è giunta voce che esiste una distinzione di ruoli, anche se i direttori di rete contano in misura sempre minore.

Volevo solo approfittare dell'occasione al fine di poter valutare con attenzione la vicenda. Non mi interessa l'aspetto disciplinare, non sto dicendo di chi è stata la colpa. La situazione è più profonda. Mi interesserebbe capire, discutere al riguardo, poi vedremo in quale forma.

Per quanto riguarda la questione di merito, poiché condivido le osservazioni del presidente Petruccioli, credo sia davvero sbagliata questa polemica. Ho trovato fuori posto, questa estate, una serie di interviste e battute, tutte fondate, persino del direttore generale Cattaneo, quali: «Tanto andiamo avanti perché il voto della Vigilanza tecnicamente non avrà traduzione». Sapete perché ciò è sbagliato? Rientra nella normale discussione di tutte le stagioni, nel rapporto tra Parlamento e RAI. Ma la situazione è molto delicata, con tutto quello che pende sulla nostra testa, come il conflitto di interessi irrisolto, le varie polemiche sorte che voi ben conoscete.

In questa Commissione c'è uno schieramento che non coincide più solo con l'opposizione, ma comprende anche una forza non secondaria della maggioranza, e che esprime un giudizio non soggettivo.

Sono contrario ad ogni forma di reintegro, ma anche a vostra tutela, perché se un'esperienza politica è decaduta, si deve passare ad una pagina nuova, altrimenti ci sarebbe il tentativo di utilizzare voi a fini impropri.

Presidenza del vice presidente D'Andrea

(Segue GIULIETTI). La questione è semplicemente un'altra: i Presidenti delle Camere, in modo solenne e con prassi da me non condivisa (come dissi allora e fui tra i pochi), decisero la soluzione della presidenza di garanzia. Una volta decaduta quella presidenza, non è neanche più in gioco un giudizio soggettivo, sono entrati in una polemica di altra natura: è decaduto quell'esperimento, che in origine era stato concepito con determinate caratteristiche. Secondo me è persino sbagliato che ci debba essere un voto della Commissione di vigilanza, perché la decadenza sul piano politico è automatica, non essendoci più la *ratio*.

Pertanto, posso accettare di svolgere una discussione tra persone, ma per me loro non sono più in carica politicamente. E la politica conta, perché questa è una sede politica, non è un Consiglio di amministrazione. Riconosco ciò che si muove nella *ratio* indicata dai Presidenti delle Camere; è affar loro se non si sono accorti del problema, ciò riguarda la loro coscienza, non la mia.

Presidente D'Andrea, poiché ho notato che in questi giorni c'è stato un fitto carteggio su questa vicenda, vorrei sapere dal presidente Petrucchi se egli ha ricevuto una risposta dai Presidenti delle Camere, ai quali è stato anche rivolto un appello.

Sottopongo un'ultima questione al presidente D'Andrea, ai colleghi e ai consiglieri presenti (qualora anche loro volessero riflettere nel loro foro interno, come si dice, sul motivo per cui scoppiano alcune polemiche), quella della difformità delle regole esistenti. Vedo Enzo Biagi nel programma di Fazio, mentre non ho più visto Sabina Guzzanti, non so per quale motivo. A questo punto, presidente D'Andrea, le chiedo di avviare un'istruttoria al riguardo, prevedendo una serie di audizioni. Vorrei sapere, ad esempio, perché non è iniziato il programma di Moncalvo e La Rosa, perché la RAI ha mostrato indifferenza nei confronti della lunga campagna che il direttore Moncalvo ha fatto in passato contro la RAI medesima, perché nessuno ha aperto bocca sulla sua intervista contro la signora La Rosa e perché, in condizioni analoghe, Oliviero Beha invece è stato sospeso per 15 giorni. Per quali ragioni c'è una difformità di comportamento permanente? Sottolineo che sto parlando di persone da me distanti politicamente, come vi è noto, quindi questa volta non c'è neanche un pro-

blema di schieramento. Noto semplicemente che anche all'interno della maggioranza ci sono comportamenti difformi e non spiegabili. Il mio naturalmente è un giudizio politico (e con ciò mi richiamo a quanto ho detto in precedenza).

Presidente D'Andrea, per regolare i nostri ulteriori comportamenti (spero che almeno si possa salvare il garbo, anche quello istituzionale, che finora è stato oltraggiato), credo sia fondamentale sapere se è possibile avere un'informativa specifica su questi temi, svolgendo un'audizione dei soggetti interessati, anche per comprendere dal direttore Cattaneo la sua idea di garanzia dell'informazione pubblica, visto che alcuni conduttori sono stati estromessi e per altri si fa finta di nulla. Le pongo questa domanda in modo formale, signor Presidente, perché credo sia un elemento non secondario.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ultima parte del suo intervento, ovviamente rimetteremo la questione all'Ufficio di Presidenza, per le decisioni che vorrà adottare in ordine alle richieste svolte.

GIULIETTI (DS-U). L'ho detto io per primo!

CARRA (MARGH-U). Raccolgo l'appello del presidente Petruccioli e credo che oggi, con la massima comprensione delle posizioni assunte dai consiglieri di amministrazione, dobbiamo confermare un forte richiamo a questo Consiglio di amministrazione che è maturato ed è stato assunto in questa sede.

Dopo la risoluzione da noi approvata il 14 luglio scorso, invece di un giudizioso silenzio, abbiamo ascoltato risposte piccate. A mio giudizio, è contraddittorio fare riferimento ad una legge che non c'è più (quella in base a cui voi consiglieri siete stati nominati) per ricomporre un Consiglio di amministrazione che è stato spezzato per sempre dalle dimissioni del presidente Annunziata.

È contraddittorio negare a questa Commissione parlamentare il potere di nomina del Consiglio di amministrazione che gli è stato attribuito dalla legge attualmente vigente. È quindi sbagliato, a mio giudizio, dichiarare che il documento presentato dall'UDC, che abbiamo votato anche noi, fosse tecnicamente inefficace perché politico.

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

(Segue CARRA). Applicare un altro metodo, come quello da voi proposto (risulta da alcune fonti di stampa), difendere cioè il vostro diritto a restare, fa parte di quel «doroteismo» a cui il professor Rumi si è riferito in una intervista. Per chi non lo sapesse egli ha parlato dell'attaccamento

alle poltrone tipico di alcuni esponenti di un antico partito italiano, la Democrazia cristiana. Il professor Rumi è uno storico e potrebbe intrattenerci a lungo su questo argomento, ma ho voluto citare quel passaggio – che mi ha colpito – sull'attaccamento al potere e quindi alle poltrone, tipico dei «dorotei», per dire che in questo caso lo stesso metodo viene applicato da chi non è politico, ma è forse «doroteo». Questa è un'altra piccola contraddizione che mi permetto di segnalarvi.

Nella stessa intervista pubblicata su un giornale della sinistra, il professor Rumi ci accusa di essere un'opposizione interessata ad una nuova spartizione della RAI e, secondo lui, davanti a quest'accusa dovremmo offenderci. Noi rispondiamo che non ci offendiamo, perché anzi abbiamo fatto il nostro dovere; mi spiego: se non avessimo fatto la nostra battaglia parlamentare nel lungo *iter* della legge Gasparri, oggi avremmo un Consiglio di amministrazione con un Presidente eletto a maggioranza semplice, quindi senza alcuna garanzia per le opposizioni. Se ci fossimo comportati in modo più distaccato, l'opposizione avrebbe tradito il suo compito, che è quello di rappresentare le minoranze, assicurando anche ad esse la possibilità di far sentire la propria voce.

IERVOLINO (UDC). Prendo brevemente la parola, solo per ribadire l'inequivocabilità e la chiarezza di una posizione, quella che abbiamo assunto quando abbiamo presentato il nostro documento. Mi riallaccio a quanto diceva il Presidente ricordando che questa Commissione lo scorso luglio ha approvato una mozione che prevedeva l'azzeramento, invitando il Consiglio di amministrazione a presentare le dimissioni entro il 30 settembre del corrente anno.

Orbene, tale data è trascorsa e, come tutti possiamo constatare, il Consiglio di amministrazione, ancorché privo del Presidente indicato dai vertici di Camera e Senato con particolari funzioni di garanzia, è rimasto al suo posto e si presenta oggi qui forte di più o meno cavillose interpretazioni giuridiche.

Siamo consapevoli – lo abbiamo detto più volte e in più sedi – che la mozione non ha valore cogente, ma siamo altrettanto consapevoli del valore istituzionale e altamente democratico che il Parlamento rappresenta. Ci saremmo aspettati, quindi, dai consiglieri di amministrazione *pro tempore* un rispetto maggiore per le indicazioni di questa Commissione. Non hanno infatti offeso i partiti parlamentari, assolutamente no. Riteniamo però che abbiano svilito le istituzioni che non possono certo rappresentare l'alibi della loro presenza in Viale Mazzini.

Per essere ancora più chiari e fugare una certa ipocrisia, pur con dovuto rispetto per essi, ci risulta che nessuno degli attuali consiglieri, al pari di quelli che li hanno preceduti, abbia vinto un concorso pubblico.

Insomma, per l'UDC valgono le considerazioni di luglio, cui si aggiunge l'amarezza per la inadeguata reazione dei consiglieri. Non abbiamo nulla da chiedere o da aggiungere se non che l'azienda pubblica radiotelevisiva merita una guida, la più qualificata e rappresentativa possibile.

FALOMI (*Misto*). Credo che i membri del Consiglio di amministrazione dovrebbero mostrare una maggiore consapevolezza del fatto che loro traggono la loro legittimità dal Parlamento perché è il Parlamento che attraverso i due Presidenti (non due persone qualsiasi, ma i due Presidenti del Parlamento) li ha nominati, che ha varato una legge che cambia i meccanismi di nomina del Consiglio di amministrazione, che attraverso questa Commissione ha invitato l'attuale Consiglio di amministrazione a rendere possibile la nomina secondo le nuove norme del nuovo Consiglio di amministrazione. È sorprendente che, nonostante voi traiate legittimità dal Parlamento, ignoriate in questo modo, quasi al limite del vilipendio, ciò che dal Parlamento viene. Vorrei capire da dove nasce questa vostra assoluta determinazione nel non ascoltare il soggetto istituzionale che vi ha legittimato, in quanto membri del Consiglio di amministrazione.

Ho sentito che vi rifate alla legislazione esistente, traete dalle leggi esistenti motivo per poter continuare, nonostante tutto quanto è accaduto nel Parlamento, nella vostra funzione.

Vorrei sapere da voi quale legge invocate, quali norme invocate per poter rimanere laddove non dovrete più essere in base alla volontà del Parlamento. Vorrei che tutto fosse chiaro e che discutessimo anche sotto il profilo formale di tale questione; vi è, infatti, un profilo sostanziale ma anche uno formale. Non riesco ancora a capire in base a quale legge traete questa vostra ferrea determinazione a rimanere in carica.

Devo porre altre due questioni delicate che, in realtà, coinvolgono le funzioni del Consiglio di amministrazione. Ad una vi ha già accennato l'onorevole Giulietti: la questione della trasmissione condotta da Gigi Moncalvo e Anna La Rosa.

Questa Commissione l'11 marzo 2003 ha varato una deliberazione nella quale si dice che nei programmi della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è da evitare la presenza dei dirigenti dell'azienda stessa, intendendosi per dirigenti non solo i membri del Consiglio di amministrazione e il Direttore generale ma anche i direttori di divisione, di rete e di testata. Tale deliberazione è stata poi fatta propria dal Consiglio di amministrazione della RAI qualche giorno dopo. Voglio capire se, in base a questa deliberazione, sia legittimo che ci siano trasmissioni condotte da dirigenti della RAI, perché siamo di fronte ad una esplicita violazione.

L'ultima questione che voglio porre (perché le altre richiedono la presenza del Direttore generale) riguarda la questione del digitale terrestre che credo, per alcuni versi, interessi anche il Consiglio di amministrazione.

La prima questione riguarda la possibilità per soggetti terzi di utilizzare una quota dei canali digitali terrestri che la RAI ha messo in essere. Leggo dai giornali che ci sarebbero circa 50 soggetti, aziende, che hanno chiesto di poter trasmettere su tali canali. Lo scopo di questa disposizione - ovviamente - è di accrescere il tasso di pluralismo. La domanda che pongo è la seguente: esiste una deliberazione del Consiglio di amministrazione, che ha per legge le funzioni di garanzia e tutela del pluralismo,

sulla base della quale si stabiliscono dei criteri per poter procedere all'assegnazione e, se possibile, sapere (l'ho già chiesto in altra sede al Presidente) quali sono i soggetti che hanno chiesto di poter trasmettere nel digitale terrestre? Si gioca una delicatissima partita che attiene al pluralismo quindi è importante che queste cose siano rese chiare.

Infine, sempre rimanendo in materia di digitale terrestre, vorrei mi forniste una spiegazione circa la decisione assunta dalla RAI (non credo sia una decisione che possa essere stata assunta solo dal Direttore generale) di non partecipare all'acquisto dei diritti televisivi sportivi per il digitale terrestre. Ho letto un comunicato della RAI in cui si parla di impossibilità di operare in questo campo per via del contratto di servizio. È vero, il contratto di servizio impone alla RAI di trasmettere in chiaro, ma la convenzione Stato-RAI consente alla RAI, oltre il contratto di servizio, di svolgere attività di tipo commerciale, purché non siano di danno all'azienda stessa. Per quale ragione la RAI ha deciso di lasciare campo esclusivo in questa partita alla concorrenza, cioè a Mediaset?

GIORDANO (RC). Avrei tantissime questioni da porre al Consiglio di amministrazione sulla situazione ma non ne porrò neanche una: mi limiterò a quella che la sovraordina e che è stata sollevata qui dal Presidente della Commissione di vigilanza.

Tante cose non funzionano nell'azienda RAI ma, evidentemente, c'è un *vulnus* che parte dal vertice. Questa Commissione ha preso una posizione politica formale, ricordata brillantemente dal senatore Iervolino. Questa Commissione è l'espressione dei rapporti parlamentari: ha votato un documento che aveva come proposta cogente nelle volontà politiche una data. Tutto ciò non è venuto dal caso ma dal fatto che non ha funzionato il patto di garanzia che ha animato i Presidenti delle Camere, perché è venuto meno. Non c'è un Presidente di garanzia, ma un orientamento del Consiglio di amministrazione che è monocoloro, del tutto omogeneo, e non si stupisca il consigliere Petroni se semplifico perché è del tutto evidente che è così, altrimenti non si comprenderebbe da che cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mi scusi, poc'anzi ho usato un'espressione che mi sembra incontestabile: non c'è nessun consigliere che faccia riferimento all'opposizione, questo si può certamente dire.

GIORDANO (RC). Poiché ho visto dello stupore, non vorrei che tutto il dibattito che inonda la stampa in merito a quanto anche in questa sede stiamo discutendo sia frutto di chissà quali formalismi. Stiamo discutendo del fatto che rappresentate una maggioranza, che non c'è nessuno che possa in qualche misura essere garante del funzionamento del pluralismo. Come potrà ben immaginare, non ci fidiamo per nulla del fatto che voi garantite il pluralismo. Tanti fatti nel funzionamento della RAI ci dicono questo. Non voglio citare nessuno, perché insisto sul fatto che esiste una questione che la sovraordina.

Un patto è venuto meno. Non ci sono più le garanzie di pluralismo. C'è una Commissione di vigilanza che ha votato, anche con una maggioranza nuova, una valutazione politica molto netta e chiara. Voi avete partecipato alla stesura di uno statuto che proroga i vostri poteri con qualche elemento di imbarazzo anche dal punto di vista della decisione della formazione delle scelte. Ma lasciamo perdere ciò, perché attiene alla coscienza di ciascuno di voi.

Mi chiedo – lo chiedo al professor Rumi con assoluta passione politica – se questo svuotamento sistematico delle Assemblee che hanno forma di rappresentanza elettiva, se questa modalità di funzionamento non accompagni un processo di perdita di peso, di significato e di incidenza del ruolo del Parlamento italiano e degli orientamenti politici che sovrintendono.

Ci troviamo di fronte ad un fatto clamoroso. In altre occasioni ci si è comportati in maniera del tutto diversa e insisto persino sul fatto che esponenti dell'attuale maggioranza hanno fatto ricorso con grande nettezza alle stesse argomentazioni che noi oggi esponiamo in questa sede. È in discussione un principio di garanzia. Mi chiedo che cosa state a fare lì? Che cosa vi regge ancora lì? Non c'è un orientamento politico. Non c'è una maggioranza che vi sostiene. Siete legittimati solo da un patto che non esiste più. Per quale ragione dovete stare ancora lì? Non ritenete che lo statuto che state facendo sia contro la stessa legge di cui siamo stati fieri avversari? Francamente trovo il tutto in un certo senso singolare e grave dal punto di vista del funzionamento delle istituzioni democratiche.

Vi stiamo chiedendo di poterci mettere nelle condizioni di ricostruire un clima di pluralismo, di rappresentanza degli orientamenti di tutti. Ostinatamente invece voi fate uno statuto che stabilisce l'esatto contrario e siete qui. Ciò è la testimonianza più evidente del fatto che questa struttura non conta più nulla.

STERPA (FI). Mi scusi Presidente, ma l'Aula della Camera dei deputati è convocata per le ore 15,30. Ho ascoltato con interesse e con rispetto quanto hanno detto i colleghi che sono intervenuti, ma siamo venuti in questa sede per sentire...

PRESIDENTE. Ora interviene il senatore D'Andrea.

STERPA (FI). Ma manca solo un quarto d'ora e mi piacerebbe ascoltare...

PRESIDENTE. Tutti gli interventi vengono stenografati, onorevole Sterpa.

CAPARINI (LNP). Presidente, alle ore 15,30 andiamo a votare.

PRESIDENTE. Andate a votare.

CAPARINI (*LNP*). Lei sospende la seduta. È intollerabile se non lo fa.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore D'Andrea.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Desidero rivolgere ai membri del Consiglio di amministrazione presenti in questa sede una specifica domanda che – come lei sa, signor Presidente – ho più volte posto a questa Commissione di vigilanza. Ora vorrei avere la possibilità di ascoltare una risposta dai diretti interlocutori.

Lo statuto vigente della RAI impone al Consiglio di amministrazione superstita di informare senza indugio i Presidenti delle Camere dell'avvenuta dimissione di un consigliere di amministrazione, peraltro Presidente. Non voglio approfondire il dato del calendario, ossia quando sono pervenute le dimissioni e se a quell'ora dell'orologio era già entrata in vigore la legge Gasparri o se eravamo in presenza di un'altra normativa di riferimento. L'approfondimento di tale questione potrebbe implicare l'evocazione di un dato che potrebbe sfociare anche nell'azione di responsabilità o in fatto da codice penale, che non mi interessa però introdurre in questo tipo di dibattito.

Vorrei cercare di sapere se ciò è stato fatto. In caso contrario, chiedo per quale motivo il Consiglio di amministrazione in carica correttamente non ha interpretato la norma rivolgendosi a coloro che la norma successiva a quella, che non può essere stata o non è stata utilizzata, indicava come titolari dei medesimi poteri dei Presidenti delle Camere. Per quale ragione — come lei ha ricordato, signor Presidente — da sei mesi il Consiglio di amministrazione della RAI continua ad operare incompleto, come se nulla fosse accaduto, e non sente il dovere di rivolgersi all'azionista di maggioranza, in questo caso al Ministro dell'economia, perché esprima una sua valutazione in ordine all'ulteriore percorso da adottare? Naturalmente si tratta di una valutazione che il Ministro dell'economia, per rispetto alla legge Gasparri, in base ai commi 7 e 8 dell'articolo che regola la questione, dovrebbe poter esprimere sulla base degli indirizzi della Commissione di vigilanza.

Ora vorrei rivolgere la seguente domanda ai membri del Consiglio di amministrazione, che rispetto e peraltro stimo per la loro attività professionale, culturale e intellettuale, come credo la quasi totalità dei membri della Commissione. Per quale ragione si ritiene di dover considerare in un certo modo un documento, approvato dalla Commissione di vigilanza, convocata con iscrizione all'ordine del giorno della medesima questione, in una sede istituzionale e non in una privata né in un incontro privato tra partiti? Per quale ragione si ritiene di dover attribuire valore cosiddetto politico, evidentemente con l'intento di sminuirne la portata, ad un documento di questo tipo che, come tutti quelli approvati in sede istituzionale, non ha – mi si consenta – solo valore politico ma anche istituzionale? Si intende inclusa anche la mozione con la quale si dà la fiducia al Presidente del Consiglio, che è di ordine politico; essa, pur non prevista dalle

leggi, viene adottata dalle Camere con il valore istituzionale della conferma della fiducia al Presidente del Consiglio.

Mi dovete spiegare per quale ragione documenti di questo tipo della Commissione di vigilanza non hanno lo stesso valore. Quindi, chiedo ai consiglieri di amministrazione qual è la ragione che li spinge ad adottare quel comma 8 dell'articolo 21 che introduce una forzatura, trasportando nel futuro una anomalia che già esiste nel presente.

PRESIDENTE. Poiché ho avvertito segni di nervosismo, peraltro privi di qualunque giustificazione, informo che i nostri lavori proseguiranno fino alle ore 15,30 e che saranno rinviati alla seduta di martedì prossimo.

Inoltre, affinché non esistano dubbi in proposito, aggiungo che è compito del Presidente regolare i lavori di questa Commissione mentre si svolgono. I Presidenti di Camera e Senato hanno nei confronti di questa Commissione, come peraltro di tutte le altre, la potestà di ordinarne la sconvocazione qualora i lavori delle loro Assemblee siano tali da far ritenere ciò necessario. Di fronte ad una tale richiesta, il Presidente della Commissione ne prende solo atto.

BUTTI (AN). È questione di opportunità. Noi siamo sereni.

CAPARINI (LNP). Intervengo per portare una voce fuori dal coro di coloro che hanno chiesto in modo molto pressante la convocazione del Consiglio di amministrazione della RAI. Oggi ribadisco che questo Consiglio di amministrazione è legittimo, ha un fondamento giuridico ed anche politico e non ho ancora sentito pronunciare una contestazione valida.

Quanto a bramosie dorotee, devo dire che in questi mesi purtroppo ne ho registrate molte da parte di un centro-sinistra che in questo caso ha palesato molta voglia di poltrone, al punto da travalicare il Regolamento e i poteri di questa Commissione, arrivando ad approvare una delibera che non ha alcun fondamento. Infatti siamo giunti ad ottobre e questo Consiglio di amministrazione è regolarmente in carica.

Il Presidente ha assunto toni militanti: essendo un Presidente di garanzia, e come tale noi l'abbiamo votato, dovrebbe garantire anche la maggioranza in questa Commissione. Se questo, colleghi, è il vostro pluralismo, è il vostro modo di garantire...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei a chi fa riferimento? A quale Presidente?

CAPARINI (LNP). A lei.

PRESIDENTE. Io sarei un Presidente militante?

CAPARINI (LNP). Sì, che interrompe anche.

PRESIDENTE. Non avevo capito, scusi.

CAPARINI (*LNP*). Ci mancherebbe altro. Comunque si può fare riferimento ai resoconti stenografici.

Se questo è il vostro pluralismo, la vostra garanzia delle regole, Dio ce ne scampi!

Rivolgo un appello a mantenere i nervi saldi e a rispettare le leggi. In questa direzione non si può fare altro che proseguire il progetto di privatizzazione, che è tutto ciò che importa e che rimarrà nella storia, mentre queste parole purtroppo saranno solo ed esclusivamente tempo perso.

LAINATI (*FI*). Sono dispiaciuto, signori consiglieri, di avere così poco tempo a disposizione per intervenire, considerato che fra breve riprenderanno i lavori nell'Aula della Camera. Cercherò di essere breve.

Innanzitutto, non condivido assolutamente nulla di quello che ha detto il Presidente di questa Commissione, anche perché, se si esasperano le critiche, poi ci si fa coinvolgere e sarebbe anche poco carino nei vostri confronti, signori consiglieri.

Non mi sembra opportuno affermare che, con le dimissioni della dottoressa Annunziata, vi sarebbe una diminuzione dal punto di vista non solo quantitativo, ma anche qualitativo. La dottoressa Annunziata è una mia amica e una collega giornalista e non ha bisogno di essere difesa dal sottoscritto; credo che lei sarebbe la prima a non volere un'affermazione di questo tipo, per la vostra professionalità e il valore culturale e accademico che voi rappresentate, in considerazione del quale sono felice di avere la possibilità di interloquire con voi.

Proprio in base alle vostre capacità dovete considerare irricevibile l'invito che il senatore Petruccioli vi ha rivolto, perché egli – brandendo un'arma, o quanto meno un vessillo politico – vi ha coinvolto in una disputa tutta politica.

Mi dispiace che nessuno, a cominciare da lui, abbia fatto riferimento invece ai successi che la maggiore azienda culturale del Paese, che voi guidate da più di un anno e mezzo, ha raggiunto in questo periodo. Vi invito anzi, signori consiglieri, a fornire a tutti i membri di questa Commissione, in occasione delle risposte che cortesemente ci darete, le cifre degli ascolti delle reti televisive, operando un raffronto con le altre stagioni e in riferimento ad un periodo lungo. Si potrà così constatare che, per esempio, i dati di ascolto della prima Rete del servizio pubblico, riferiti agli ultimi 15 mesi, non hanno precedenti nella storia del servizio pubblico.

Come mai succede questo? Per caso sono state scelte delle buone *fiction* o è stata fatta una buona controprogrammazione? È tutto un caso o c'è un buon lavoro alla base di tutto ciò? Vi chiedo quindi di portare a conoscenza ulteriore di questa Commissione le cifre che riguardano la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo per capire e smentire le tante Cassandre che aleggiano anche in questa Commissione. Altro che vilipendio, senatore Falomi! Qui siamo all'esagerazione politica (e posso anche capirla).

Questa non è una considerazione di parte: a meno che anche le cifre non siano da colorare politicamente, ripeto, questa è la migliore stagione del servizio pubblico, quanto meno negli ultimi vent'anni. Si è visto anche ieri sera: non è un caso che una delle più importanti *fiction* della prima Rete televisiva abbia raggiunto quasi 8 milioni di ascolti. Tale risultato è stato conseguito proprio grazie alla scelta di controprogrammazione che era stata fatta da voi e che aveva scatenato una incredibile polemica in questa Commissione, ad opera di alcuni esponenti dell'opposizione.

Ieri il direttore della Rete concorrente più importante del servizio pubblico, Canale 5, è arrivato ad affermare: «Nella guerra dei palinsesti, la RAI è molto più agile e può cambiare più facilmente programmazione rispetto a Mediaset, non avendo vincoli commerciali. Questo è qualcosa che noi non ci possiamo permettere. La realtà è che da un po' di tempo noi veniamo a conoscenza dei palinsesti RAI sempre più in ritardo. La RAI, inoltre, può variare quanto vuole con agilità, perché non ha vincoli commerciali. Noi invece nella programmazione dobbiamo fare i conti con gli spazi pubblicitari venduti molti mesi prima».

Ho citato questa dichiarazione di ieri del dottor Modina, signori consiglieri, per smentire in modo evidente le tante parole, le tante chiacchiere politiche che vengono fatte e per parlare di cose concrete.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, onorevole Lainati (e la ringrazio per avermi dato questa opportunità), che il riferimento al dato qualitativo non riguarda la qualità delle persone, ma il fatto che la presidente di garanzia era stata indicata con alcuni tratti specifici da coloro che l'avevano nominata, non da me.

LANDOLFI (AN). Signor Presidente, tutta la questione ruota intorno ad un assunto che va dimostrato, cioè che vi fosse bisogno di un Presidente di garanzia e non di un Consiglio di amministrazione di garanzia, come vogliono la legge e la prassi. Il Consiglio di amministrazione, espressione del Parlamento, è anche espressione dell'editore ed è la garanzia del pluralismo. Ripeto, il Consiglio di amministrazione è di garanzia, non il Presidente.

Ma la presidente Annunziata cosa dovrebbe garantire? Forse il pluralismo? Non credo. Ho già avuto occasione di dirlo, lo ribadisco oggi: i quattro consiglieri di amministrazione che oggi sono di fronte a questa Commissione, per quello che hanno rappresentato e che rappresentano, non possono essere ridotti alla stregua di quattro funzionari di partito. Sono persone con delle loro idee, le manifestano (chi più, chi meno), ma non penso possano essere ridotti, ripeto, a quattro funzionari di partito che sono lì a fare la guardia al bidone di benzina della partitocrazia.

Quale era, quindi, la funzione della presidente Annunziata? Di garantire una parte politica? Ma questo non fa parte dei doveri del Consiglio di amministrazione. Se si dice, quindi, che la presidente Annunziata doveva garantire una parte politica, si dice una cosa che interessa fino ad un certo punto; se, invece, si dice che una persona doveva garantire il pluralismo si

dice una cosa fuori dalla realtà perché il Presidente non può essere garante di un concetto così grande, così importante e pregnante quale il pluralismo all'interno della più grande ...

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, scusi l'interruzione, ma è veramente importantissimo chiarire un punto, se me lo consente.

LANDOLFI (AN). Prego, mi piacciono le interruzioni, anche se ciò è un po' inusuale.

PRESIDENTE. Le vorrei chiedere se lei reputa normale un Consiglio di amministrazione in cui non c'è nessuno che faccia riferimento all'opposizione.

LANDOLFI (AN). La presidente Annunziata non è stata mandata via, è andata via e lo ha fatto in maniera quasi indolore; è andata via senza rimetterci in termini economici, né in modo da piangere lacrime amare. Nessuno l'ha cacciata.

Voglio sapere - e lo voglio sapere dalla Commissione - in che modo, in base a quale misurazione noi oggi registriamo una diminuzione di pluralismo all'interno della più grande azienda culturale del Paese. Lo constatiamo perché qualcuno si è candidato, personaggi come Lilli Gruber, Santoro, Marrazzo, questa autentica riserva indiana del centro-sinistra in termini di candidature? Dove la vediamo questa fine del pluralismo all'interno della RAI? Perché è venuta meno la Presidente di garanzia? Di chi? Di cosa?

Esiste un Consiglio di amministrazione di garanzia. Non dobbiamo gettare l'acqua di fuoco del centro-sinistra su queste cose perché esiste un Consiglio di amministrazione che è garante nel suo complesso. Le sorti della democrazia in Italia non possono dipendere (perché parliamo di una cosa seria: la democrazia e il pluralismo all'interno della RAI) dalle dimissioni di un Presidente che decide, dopo aver fatto guerra su tutto all'interno della RAI, dell'azienda che lei legalmente rappresentava, di andarsene decretando in quel momento la fine del pluralismo e della democrazia in RAI.

Penso che dovremmo avere un altro atteggiamento nei confronti di questo Consiglio di amministrazione.

Raccolgo, infine, le parole del collega Lainati perché in principio, signor Presidente, era la complementarità, l'asservimento del Consiglio di amministrazione (non di questo ma di quello precedente) espressione della Casa delle libertà agli interessi del *competitor* privato; in origine era questo. Quante discussioni abbiamo avuto, quante polemiche abbiamo registrato all'interno di questa Commissione sul fatto che la RAI dovesse essere ancillare nei confronti del servizio privato. Poi, invece, le cose sono andate diversamente; la RAI ha cominciato ad andare avanti, registrando successi in termini di *share*, di *audience*, di raccolta pubblicitaria. Allora non c'è più la complementarità, la subordinazione della RAI agli interessi

del *competitor* privato, e quindi ci inventiamo il Presidente di garanzia. Cosa dobbiamo andare a cercare? Registriamo con onestà intellettuale i successi di questa RAI e cerchiamo di vedere se, effettivamente, esiste un problema di pluralismo e di democrazia all'interno della RAI ma non facciamo dipendere tali questioni dalla presenza o meno di una sola persona.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Landolfi anche per la cortesia che mi ha riservato personalmente nel farmi porre quella domanda.

Onorevoli colleghi, considerato l'imminente inizio dei lavori alla Camera dei deputati, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

